



Una luce dalla Parola

Padre, Figlio,
Spirito Santo:
Dio è Amore

“Andate e fate discepoli tutti i popoli, battezzateli nel nome del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo”. Gesù manda i suoi. Ma sono creature fragili. Eppure diventeranno strumento di salvezza, attraverso l’annuncio del vangelo. In effetti non devono confidare nelle loro forze, nelle loro risorse, nella loro competenza. Ciò che li sosterrà, in qualsiasi situazione, è la presenza continua di Gesù: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». Si tratta di lanciarsi in un’impresa confidando nella vicinanza del Signore. Un aiuto che verrà al momento opportuno. Viene alla memoria subito l’esperienza di Mosè. Anche lui misura il rischio della sua missione, ma da parte di Dio viene solamente un invito alla fiducia: «Io sarò con te». Questa è l’unica sicurezza. C’è una promessa: di aiuto, di soccorso, di presenza. Ma per accoglierla bisogna avere fede, accettare di mettere la propria esistenza nelle mani di Gesù. E l’obiettivo? L’obiettivo è una comunione di vita con Dio, «nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo». Battezzare vuol dire «immergere»: il cristiano è uno che è immerso in questa vita che è la vita stessa di Dio. Come se il sangue di Dio fluisse nelle sue vene, come se la bontà e la bellezza di Dio irrorassero la sua esistenza. La Trinità non è solo una formula di fede o un mistero da contemplare. È una verità da vivere, quotidianamente. Dal momento in cui ci alziamo e tracciamo su di noi, sul nostro corpo, il segno della croce «nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo», fino al momento in cui la nostra giornata si chiude sigillata dallo stesso segno e dalle stesse parole. Verità che strappa i nostri giorni alla casualità, alla solitudine, alla disperazione e li proietta verso l’oceano smisurato della bontà di Dio. Verità che ci fa sentire sempre, in qualsiasi momento, anche nelle prove, accolti, attesi, circondati da un amore immenso. Nonostante le nostre debolezze, un amore infinito. (d.R.)

Festa di Maria Ss. Regina della Pace

Il nostro amore alla Madonna in questa conclusione del mese di Maggio diventa preghiera e implorazione della pace, per le coscienze, per le famiglie, per la Chiesa, per l’intera umanità. Quanto bisogno c’è di pace!

Domenica 26 maggio

Ss. Messe: ore 8.30 - 10.30 - 12.00 - 18.30 - 20.00

S. Messa solenne all’aperto: ore 10.30.

Pranzo parrocchiale: ore 12.45

Pomeriggio e sera: dalle 16.30 - Baby dance, Burraco e marafone, Pesca. **Tornei:** calcio e basket (16.30-18.00), pallavolo, calcino e ping pong (18.00-19.00). **STAND GASTRONOMICO** dalle 18.00... Concerto dal vivo: dalle 19.00...fino alle stelle!

Maria discepola e maestra della pace

La pace è una dimensione del cuore che per Maria è stato un cuore umano. Noi, a volte inconsapevolmente, trasformiamo Maria come una fata, la circondiamo di aureole, fiori e la mettiamo sul piedistallo e pensiamo che tutto sommato a lei è andata bene la vita: Immacolata Concezione, preservata dal peccato, assunzione

nella gloria in anima e corpo; Maria è stata prima di tutto una donna che ha camminato nella fede. Lei ha vissuto un rapporto unico con il Figlio di Dio e solo lei può dire di sentire Gesù nella sua carne. Gesù stesso nel Nuovo Testamento diverse volte è definito «la pace»: «Cristo è la nostra pace» dice san Paolo agli Efesini; «Gloria a Dio

nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama» dissero gli angeli annunciando la nascita di Gesù ai pastori; «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola» disse Simeone quando vide Gesù al Tempio. Maria, come nessun’altra, ha vissuto il rapporto con la pace, a cominciare dalla



pace nel cuore, residenza prediletta. Pace è prima di tutto armonia dentro al cuore e Maria è maestra in questo,

perché è stata discepola della pace.

(d. Erio Castellucci,
a Regina Pacis
19.5.2014)

Essere PACE

Dov’è finita la pace? Sembra che anche la parola sia scomparsa, oltre a ciò che contiene. La pace è scomparsa dal tavolo dei leader mondiali. Nelle loro azioni non ce n’è traccia, a tratti è scomparsa anche dalla loro propaganda: si parla di ‘cessate il fuoco’, di ‘tregua’, di ‘de-escalation’. L’obiettivo minimo è diventato il massimo. Tra i grandi leader mondiali solo papa Francesco la reclama di continuo, ma i suoi appelli non vengono raccolti. La sua meravigliosa ostinazione è comunque preziosa: mostra quanto sia cresciuto il cinismo della politica mondiale. La situazione, anno dopo anno, precipita: al conflitto russo-ucraino, si è aggiunta la guerra in Sudan, poi l’attacco ad Israele di Hamas, cui è seguita l’invasione di Gaza, quindi i raid tra Israele e Iran. La guerra aggiunge di continuo nuove caselle al suo mosaico e questo ci fa sentire in pericolo soprattutto perché vediamo che, quando si accende una miccia, non c’è nessuno che si muova per spengerla. L’Onu è una organizzazione declinante, e anche gli equilibri internazionali che avevano almeno messo un freno all’ansia di guerra sono saltati per trasformarsi in alleanze instabili tra potenze vecchie e nuove, nessuna delle quali ci appare



rassicurante. Fino a qualche tempo fa eravamo almeno capaci di reclamarla in tanti, la pace, e quando riempivamo le piazze ci sembrava che quella parola prendesse consistenza. Ora anche intorno alle manifestazioni spuntano caterve di ‘se’ e di ‘ma’. Neppure la conta quotidiana di morti sa unirci: allo sgomento momentaneo segue una percezione di impotenza e, peggio, di assuefazione. Che cosa è successo? Perché non siamo stati capaci di scendere da quel piano inclinato che ci ha portati sulla soglia di un potenziale abisso? La discussione chiama in causa quel senso di umanità che dovrebbe essere a fondamento delle nostre società e che invece è stato corrosato dalla macchina infernale del progresso e dalle adulazioni continue di un benessere indotto dal mercato. Guardiamoci: siamo diventati tutti più individualisti e più chiusi nel recinto di interessi personali o di parte.

Essere pace. Abbiamo scelto questa espres-

sione pensando che prima di andare avanti bisogna tornare indietro. Ripartire da ciascuno di noi, ricominciare dall’abc delle relazioni umane. Guardare qual è la parte che in noi si è corrotta, e in che modo, nel nostro piccolo, si annidano quegli atteggiamenti che alimentano quella mentalità di guerra che, a parole, vorremmo combattere. “Essere pace” non significa fare solo un esercizio di interiorità: vuol dire partire dalle proprie dinamiche personali, sì, ma per guardare a come ci relazioniamo agli altri, a come entriamo in interazione con il mondo. Tra i percorsi per la pace segnaliamo: “Evadere dal privilegio”. Perché i nostri privilegi, anche quelli della routine di ogni giorno, sono diventati una gabbia che ci tiene a distanza da tutti coloro, e sono milioni nel mondo, che sono sotto il fuoco dei bombardamenti, o che scappano da violenze, pericoli, povertà. “Non restare fermi a godersi la propria fortuna” ma condividere, con umiltà e generosità. I compiti che ci attendono non sono banali. Nessuno pensa che la via della pace sia larga. Però è necessaria. I segnali indicano che il tempo stringe, perché i comportamenti disumani proliferano e il senso di impotenza con cui li subiamo non aiuta. Essere pace è anche questo: un modo concreto per ricominciare a darsi da fare.

MASSIMO ORLANDI, FRATERNITÀ DI ROMENA